

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel
corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
neurologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Gior-
nale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
esclusivamente presso la Tipografia Dina.
Pagamenti anticipati.
Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I ma-
noscritti restano proprietà del giornale. — Le
lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 8 alle 12 a. e dalle 3 alle 7 p. Giorni festivi dalle 8 alle 11 a. e dalle 4 a 5 pom.
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

Comizio Agrario

La Direzione di questo Comizio Agrario si radunò lo scorso Martedì, 26 corrente mese, per lo svolgimento dell'ordine del giorno annunziato su queste colonne nell'ultimo numero del giornale.

In tale adunanza i consiglieri intervenuti, che rappresentavano il numero legale (in vista specialmente dell'indifferenza con cui i proprietari ed i Comuni del Circondario accolsero l'invito loro rivolto perchè, colla sottoscrizione di azioni, potessero fornire al Comizio e soci e mezzi finanziari) all'unanimità deliberarono di rassegnare le proprie dimissioni. Di tale irrevocabile risoluzione venne data partecipazione all'autorità politica dal Presidente e dal Segretario colla seguente lettera:

« On. Signor Sotto-prefetto del Circondario di Acqui.

« La direzione di questo Comizio Agrario in sua adunanza di ieri deliberò di rassegnare in massa le sue dimissioni.

« Tale deliberazione venne presa all'unanimità essendo riusciti vani gli sforzi fatti fin qui per dare vita all'istituzione che furono delegati a presiedere.

« Si spedirono centinaia e centinaia di copie di un bollettino agrario a tutti i Comuni ed ai principali proprietari del Circondario con invito a firmare azioni di lire tre caduna onde formare un fondo che permettesse regolarmente e continuatamente l'impianto d'un locale per deposito di macchine agricole, per ufficio e biblioteca del Comizio, nonchè per tenere conferenze istruttive su materie agrarie.

« Quasi nessuno rispose all'appello. « In tale stato di cose non rimaneva alla Direzione che dimettersi non fosse che per lasciare libero il campo ad altri più fortunati i quali possano per avventura riuscire a ravvivare un'istituzione degna di miglior sorte, ma ben poco apprezzata in queste vallate.

« Tanto ci pregiamo notificare alla S. V. Ill. per quei provvedimenti che, nell'interesse pubblico, crederà obbligo suo di prendere di fronte alle date dimissioni.

« Gradisca intanto i sensi della nostra distinta considerazione e ci creda suoi

Acqui, 27 Aprile 1887.

Devotissimi

Il Presidente Il Segretario
CHIABRERA MACCIÒ.

Ogni commento è inutile perchè i fatti parlano di per sè troppo eloquentemente.

Ci sia però permesso di deplorare sinceramente che il buon volere, l'attività, il desiderio di dar vita al Comizio Agrario, spiegati dai componenti la Direzione, abbiano urtato sì da rimanerne sommersi, contro lo scoglio dell'apatia e dell'indifferenza che purtroppo regnano fra di noi.

A meritata lode di quanti vollero col proprio sussidio avvantaggiare le sorti di un'istituzione che quando fosse ben intesa e validamente sostenuta, potrebbe portare immensi vantaggi agli interessi agricoli dei nostri paesi, riportiamo i nomi di quelle persone che oltre ai membri tutti della Direzione, al rappresentante del capoluogo del Circondario ed ai rappresentanti nostri in Parlamento, dimostrarono di volere coi fatti più che colle vane ciancie e colle vuote declamazioni dare vita al Comizio Agrario:

1. Accusani Barone Emilio, Acqui Azioni 2
2. Arnaldo Giovanni Battista, Monastero Bormida " 1
3. Ditta Baralis, Fabbricante di cremortartaro, Acqui . " 1
4. Barberis, Geometra, Acqui " 2
5. Bonziglia Emilio, Cassiere della Banca Popolare, Acqui " 1
6. Borgatta Pietro, Rocca-grimalda " 10
7. Bosco Cav. Carlo di Rufino, Acqui " 2
8. Bosio, Sindaco, Carentino " 1
9. Caffarelli Pietro, Cancelliere, Acqui " 2
10. Cassone Cav. Avv. Alessandro, Acqui " 1
11. Cassone Avv. Augusto, Acqui " 1
12. Debenedetti Avv. Vittorio, Acqui " 2
13. Delorenzi Notaio Enrico, Acqui " 2
14. Depetris Notaio Luigi, Acqui " 1
15. Ferraris Pietro, Architetto, Orsara Bormida . . " 1
16. Levi Cav. Abram, Acqui " 1

17. Mignone Giacinto, Acqui " 1
18. Oddini Cav. Gerolamo, Acqui " 3
19. Provenzale Cav. Gaetano, Acqui " 1
20. Scovazzi Domenico, Acqui " 1
21. Scuti Bartolomeo " " 5
22. Toso Flaminio " " 1.

Corriere di Roma

Notturmo

Alla G. Signora N. V.

L'ò udito allungarsi nei silenzi della notte come un saluto lamentevole, come un'eco lontana, come una cantilena notturnale del cinquecento. Prima aveva sempre creduto che solo lungo il Canal grande, nei plenilunii della notte veneziana, che formava la delizia di De-Musset e di Byron, tra quella doppia linea di palagi ricamati nel marmo, come scriveva Pietro Cossa, la stanza melanconica di Torquato Tasso battesse le ali. No; anco a Roma essa rompe i silenzi delle notti serene, anche tra le desolanti cantilene della rapsodia popolare romana, tu odi la stanza del Sorrentino. Uno strascico lungo di voce, che pare un recitativo lamentevole e selvaggio, improvvisato dal buttero tra le brughiere della campagna latina, te la ripete esattamente, come se qualcheduno la suggerisse, come se chi la canta seguisse verso per verso un leggio. L'ò udita pochi momenti or sono. Ed è proprio la notte anniversale di quella in cui il poeta moriva.

Quasi tre secoli or sono, nella cella del convento di S. Onofrio, assorto nelle visioni gloriose dell'imminente trionfo, egli chinava la testa per dormire, per dormire finalmente davvero, per riposarsi una volta, perchè i suoi sonni non dovevano essere stati che un vaneggiamento continuo, un sonnambulismo tormentoso, che gli riproduceva ed esagerava ad una ad una tutte le acerbità della vita. E forse quella notte istessa un rapsode popolare, lungo le vie di Borgo Angelico o della Lungara, inconscio che il poeta spirasse, strascicava come quello di questa notte, nella cantilena selvaggia e lamentevole, l'agonia di Clorinda, la disperazione del più bello, del più innamorato, del più vero eroe del suo poema, Tancredi. Quel rapsode moriva; ma la rapsodia popolare sussiste. Il rapsode dell'oggi morirà esso pure: ma il recitativo di questa notte si ripeterà lungamente. E l'anima del poeta richiamata da una memoria soave; perchè anche il dolore, anche la sciagura, anche una vita di spasimi ricevono dal tempo una illusione amorevole di attrazione; vagolerà per la notte, ricercando quei luoghi dove amava senza speranza, dove soffriva

senza confine, dove sospirava affannosa al trionfo senza raggiungerlo. E questa notte io me la sento vicina! Il rapsode popolare ne niava lungo la via e l'anima del poeta ridiscendeva dalle sfere, dove finalmente è trovato il vero trionfo, per vagolare su Roma, per riposarsi su S. Onofrio, per risentire dal labbro del popolano latino la mesta stanza del suo poema. L'ultima notte da lui passata nel mondo era forse stellata come questa e gli riprometteva una splendida aurora; splendida come quelle che egli aveva immaginate nei giorni del suo poema. Il sole si levava dai colli di Tuscolo bevendo la rugiada nei calici delle rose del Gianicolo, come un uomo innamorato suggeriva l'amore dalle labbra di una vergine: saliva fiammeggiando sul Campidoglio colla gloria di un antico trionfatore e il poeta nell'ansia febbrile dell'imminente trionfo, tendendo il tremulo braccio dove sapeva il Campidoglio: — Là... là... presto...! presto...! — Là... là... finalmente...! la mia corona... Alfonso... Eleonora... sorella...! — Ma il Campidoglio doveva sfuggirgli! — Quel piedistallo di molti secoli non era fatto pel suo piede. Ed egli chinava la fronte sulla visione gloriosa, immaginandosi soltanto di ripetere l'apoteosi del chierico di Valchiusa, di sentirsi d'intorno il clamore di molte turbe, di sfolgoreggiare orgoglioso su coronati e su papi. E forse fu meglio! Quale trionfo avrebbe potuto colmare la sua anima? Forse un'ora appresso, forse nell'ora stessa del trionfo si sarebbe sentito più tormentato di prima. A certe anime è piccola cosa il mondo dove viviamo; per colmarle ci vorrebbero i macrocosmi che non si vedono, gli universi che non si conoscono, gli infiniti che non si pensano. Non queteranno che in Dio!

Domani un'accolta di letterati romani salirà le falde del Gianicolo per recarti, o povero Tasso, una corona anniversale. Splenetico, a te, principe degli splenetici, io verrò in un'ora più melanconica, il tramonto. Anacronismo del mio secolo, a te, disgraziato anacronismo del tuo, io me ne verrò solitario. E vorrei che il custode dell'antico e deserto convento non mi strappasse almeno per un'ora alle mie care visioni; mi lasciasse vivere almeno per un'ora dei sogni dell'arte ed obliare almeno per un momento le meschine realtà della vita. Vorrei che mi lasciasse riposare tranquillo, su quei gradi dove i fanciulli ascoltavano da San Filippo Neri le prediche incantevoli della carità e dell'amore, sotto quella quercia dove tu meditavi già moribondo e sfinito altri poemi, altre glorie; vorrei che mi lasciasse ascoltare senza turbarmi la rapsodia lamentevole del popolano di Trastevere, che si dimenticasse di congedarmi, che lasciasse scender la notte col suo manto di stelle, per sentirmi un'altra volta e più profondamente commosso da quel notturno che mi perturba, da quel notturno che mi fa scrivere.